

Dietro lo scandalo del Sifar il problema delle Forze armate italiane

L'intervento del ministro Taviani conferma la immediata necessità dell'inchiesta parlamentare

Tremelloni (spesso interrotto dalle proteste della sinistra) limita agli ambienti militari la responsabilità delle "deviazioni" Esclusa ogni interferenza, se non casuale, da parte di organi politici - «L'episodio ha avuto una dimensione troppo larga» Invocati più volte il segreto militare e la presenza di nemici «che agiscono nell'ombra» - Drammatico dibattito fino a tarda notte

Per le conclusioni del Consiglio Nazionale

Perplexità tra gli alleati della DC

Le conclusioni del Consiglio nazionale della DC sono state accolte con qualche perplessità dai partiti alleati. La Voce repubblicana, prendendo in esame la parte del documento conclusivo riguardante la riforma dello Stato, ne lamenta la genericità e pone alcune domande che mettono in luce, ancora una volta, l'inconcludenza e la scarsa attendibilità degli impegni presi dal centro-sinistra. Il giornale del PRI chiede fra l'altro perché il governo, che aveva reiteratamente promesso una relazione in materia di rapporti fra classe politica e organi burocratici, non ha fornito il cammino della proposta repubblicana di commissione di inchiesta. Un altro interrogativo — che è anche una rivelazione — riguarda la mancata costituzione di una commissione di esperti dei tre partiti, che avrebbe dovuto esaminare il problema generale della riforma dello Stato, come necessario inquadramento della legge elettorale regionale. Tale commissione era stata decisa nel corso dell'ultimo vertice di Villa Madama.

Da parte sua l'Avanti! osserva che nelle conclusioni del Consiglio dc manca una caratterizzazione precisa, un impegno delineato a fare del grande obiettivo della riforma dello Stato una riforma democratica che non si limiti a portare ordine e razionalità ma che configuri uno Stato sempre più adeguato alle esigenze di rinnovamento e di progresso che vengono dal paese. Viene anche definito «curioso e ambiguo» il significato che la relazione di Rumor e il documento approvato acquistano alla luce del discorso di Scelba.

Anche il cattolico Avvenire d'Italia sembra nutrire più di un dubbio a proposito del sussiegoso impegno rumoriano degli anni '70. Dopo aver ricordato che il problema dello Stato già si era posto nel passato con motivo del «cambiamento interno» della DC, il giornale nota che all'interno dell'area di governo l'origine del «rinnovato interesse per lo Stato» sembra essere solo una questione di «efficienza». Ma accanto a questa esigenza se ne pongono altre, come quella dell'«efficienza», della «moralizzazione» e perciò dei controlli sui servizi segreti. Ma oggi si viene a ripetere che i ministri responsabili non si erano accorti di nulla. Nessuno si è accorto delle schedature degli uomini politici, né dei miliardi che dovevano finanziare questa attività. Questa «deviazione» sarebbe stata scoperta attraverso un casuale controllo di archivio compiuto dal nuovo capo dei servizi ammiraglio Henke.

Ma perché, onorevole Tremelloni — ha chiesto Pajetta — lei ha sentito la necessità di sostituire il generale Allavena che pure era certamente giovanissimo per la carica che ricopriva? In effetti lo scandalo è scoppiato nel fuoco di una lotta politica nella quale erano stati ormai coinvolti i capi e gli oramai del servizio segreto e delle Forze armate.

Le dichiarazioni contrastanti rilasciate oggi al Senato dai due ministri, ci dicono che questa lotta politica non si è conclusa, ma anzi si è acuita. Noi chiediamo una posizione univoca e chiara del governo su questi fatti e rivendichiamo al Parlamento il diritto di accertare la responsabilità politica, anche attraverso una propria inchiesta.

Il socialista BANFI (PSU), pur dicendosi soddisfatto delle dichiarazioni di Tremelloni, ha rilevato che nel dibattito è emerso un «fatto nuovo» con le dichiarazioni scroscianti di Taviani.

Avremmo il diritto di ritenere — ha detto Banfi — che le decisioni del Consiglio dei ministri avessero un carattere collegiale, e che fossero espresse dalla relazione del ministro della Difesa. L'intervento del ministro Taviani apre invece dei nuovi interrogativi. Perché Taviani ha ritenuto di assumersi la responsabilità dell'operato del SIFAR? E' una domanda che dovrà trovare risposta e che fa nascere anche un secondo interrogativo: perché una dichiarazione in proposito non è stata fatta dal ministro Andreotti? Riteniamo che i contrasti in seno al Consiglio dei ministri di cui aveva parlato la stampa nei giorni scorsi, fossero fantasia dei giornalisti. Apprendiamo invece che si tratta di notizie vere. La questione dunque non può ritenersi chiusa. Si tratta di un problema che investe la collegialità del governo e noi attendiamo un chiarimento. Non possiamo ammettere che ogni ministro venga in Parlamento a proporre le sue dichiarazioni personali. Chiedo pertanto che il governo chiarisca la sua posizione o alla Camera o al Senato.



ANDREOTTI: ministro della Difesa dal '59 al '66. Nel dicastero di via XX settembre c'è rimasto più di tutti

l'operato del SIFAR e quindi delle deviazioni che sono state denunciate? Il ministro della Difesa ha assicurato che è in corso un'opera di bonifica volta a riportare nei limiti costituzionali l'attività dei servizi di sicurezza. Ma queste assicurazioni perdono valore allorché si nega l'esistenza di responsabilità politiche. Lo stesso giornale del PSU annunciando la destituzione di De Lorenzo ha fornito una spiegazione politica parlando di una mentalità borbonica che avrebbe favorito la degenerazione del SIFAR.

L'Avanti! rilevava anche lo sperpero di miliardi compiuti dai servizi segreti. Ma oggi si viene a ripetere che i ministri responsabili non si erano accorti di nulla. Nessuno si è accorto delle schedature degli uomini politici, né dei miliardi che dovevano finanziare questa attività. Questa «deviazione» sarebbe stata scoperta attraverso un casuale controllo di archivio compiuto dal nuovo capo dei servizi ammiraglio Henke.

Ma perché, onorevole Tremelloni — ha chiesto Pajetta — lei ha sentito la necessità di sostituire il generale Allavena che pure era certamente giovanissimo per la carica che ricopriva? In effetti lo scandalo è scoppiato nel fuoco di una lotta politica nella quale erano stati ormai coinvolti i capi e gli oramai del servizio segreto e delle Forze armate.

Le dichiarazioni contrastanti rilasciate oggi al Senato dai due ministri, ci dicono che questa lotta politica non si è conclusa, ma anzi si è acuita. Noi chiediamo una posizione univoca e chiara del governo su questi fatti e rivendichiamo al Parlamento il diritto di accertare la responsabilità politica, anche attraverso una propria inchiesta.

Il socialista BANFI (PSU), pur dicendosi soddisfatto delle dichiarazioni di Tremelloni, ha rilevato che nel dibattito è emerso un «fatto nuovo» con le dichiarazioni scroscianti di Taviani.

Avremmo il diritto di ritenere — ha detto Banfi — che le decisioni del Consiglio dei ministri avessero un carattere collegiale, e che fossero espresse dalla relazione del ministro della Difesa. L'intervento del ministro Taviani apre invece dei nuovi interrogativi. Perché Taviani ha ritenuto di assumersi la responsabilità dell'operato del SIFAR? E' una domanda che dovrà trovare risposta e che fa nascere anche un secondo interrogativo: perché una dichiarazione in proposito non è stata fatta dal ministro Andreotti? Riteniamo che i contrasti in seno al Consiglio dei ministri di cui aveva parlato la stampa nei giorni scorsi, fossero fantasia dei giornalisti. Apprendiamo invece che si tratta di notizie vere. La questione dunque non può ritenersi chiusa. Si tratta di un problema che investe la collegialità del governo e noi attendiamo un chiarimento. Non possiamo ammettere che ogni ministro venga in Parlamento a proporre le sue dichiarazioni personali. Chiedo pertanto che il governo chiarisca la sua posizione o alla Camera o al Senato.

Giovedì 27 aprile, alle ore 9, nella sede abituale è convocata la seduta plenaria della Commissione Centrale di Controllo.

le ha citate, dichiaro che esse sono destituite di qualsiasi fondamento e pienamente inventate. Tengo inoltre a dichiarare anche al Parlamento — ha aggiunto Taviani — che, per il periodo in cui sono stato ministro della Difesa — agosto 1953-giugno 1958 — mi assumo e sono pronto ad assumermi in qualsiasi sede tutta ed intera la responsabilità dell'operato dei servizi di sicurezza.

Il compagno ALBARELLO (PSIUP) replicando ha messo in rilievo la gravità delle contrastanti posizioni con le quali il governo si è presentato al Senato. Il ministro Tremelloni ha sostenuto che non vi sono responsabilità politiche, perché i ministri non erano al corrente della degenerazione del SIFAR. Taviani sostiene una tesi diversa. A questo punto c'è da chiedersi qual è la posizione del governo e con chi solidifica l'on. Moro. Le dichiarazioni di Taviani d'altronde confutano le affermazioni fatte in precedenza da Andreotti, che ha dichiarato di essere al buio, allorché fu ministro della Difesa, dell'operato il-

lo scandalo è scoppiato nel fuoco di una lotta politica nella quale erano stati ormai coinvolti i capi e gli oramai del servizio segreto e delle Forze armate.

Le dichiarazioni contrastanti rilasciate oggi al Senato dai due ministri, ci dicono che questa lotta politica non si è conclusa, ma anzi si è acuita. Noi chiediamo una posizione univoca e chiara del governo su questi fatti e rivendichiamo al Parlamento il diritto di accertare la responsabilità politica, anche attraverso una propria inchiesta.

Il socialista BANFI (PSU), pur dicendosi soddisfatto delle dichiarazioni di Tremelloni, ha rilevato che nel dibattito è emerso un «fatto nuovo» con le dichiarazioni scroscianti di Taviani.

Avremmo il diritto di ritenere — ha detto Banfi — che le decisioni del Consiglio dei ministri avessero un carattere collegiale, e che fossero espresse dalla relazione del ministro della Difesa. L'intervento del ministro Taviani apre invece dei nuovi interrogativi. Perché Taviani ha ritenuto di assumersi la responsabilità dell'operato del SIFAR? E' una domanda che dovrà trovare risposta e che fa nascere anche un secondo interrogativo: perché una dichiarazione in proposito non è stata fatta dal ministro Andreotti? Riteniamo che i contrasti in seno al Consiglio dei ministri di cui aveva parlato la stampa nei giorni scorsi, fossero fantasia dei giornalisti. Apprendiamo invece che si tratta di notizie vere. La questione dunque non può ritenersi chiusa. Si tratta di un problema che investe la collegialità del governo e noi attendiamo un chiarimento. Non possiamo ammettere che ogni ministro venga in Parlamento a proporre le sue dichiarazioni personali. Chiedo pertanto che il governo chiarisca la sua posizione o alla Camera o al Senato.

Giovedì 27 aprile, alle ore 9, nella sede abituale è convocata la seduta plenaria della Commissione Centrale di Controllo.

Giovedì 27 aprile, alle ore 9, nella sede abituale è convocata la seduta plenaria della Commissione Centrale di Controllo.

nel compiti istituzionali del servizio e dei relativi schedari». L'esistenza dei fascicoli — ha detto il ministro — rappresenta un inquinamento della contesa politica che «è alla base del nostro ordinamento democratico e avrebbe potuto avere effetti perniciosi ove non fosse stato tempestivamente eliminato».

Situazione solo «sconveniente»?

Per porre rimedio a questa «situazione sconveniente» si impongono solleciti provvedimenti. In primo luogo il servizio (ora denominato SID) è stato affidato all'ammiraglio Henke che, tra l'altro, provvederà a distruggere i fascicoli preesistenti che rimangono; inoltre, la Commissione ha suggerito di prendere provvedimenti nei confronti dei capi del SIFAR dal '56 al '66 (De Lorenzo, Vigniani, Allavena). Il generale De Lorenzo è stato sostituito; il generale Allavena ha presentato le dimissioni da consigliere di Stato ed «ha così prevenuto un provvedimento amministrativo nei suoi confronti».

In questo modo — ha detto Tremelloni, interrotto dalle sinistre — sono stati promossi e adottati i provvedimenti che apparivano immediatamente necessari. L'autorità giudiziaria verrà informata dei fatti accertati e, inoltre, non si esclude di «dover provvedere ancora».

Il nemico è tra di noi

Il ministro, concludendo, ha esaltato comunque i compiti del controspionaggio: «E' incomprendibile come si chieda di mettere in pubblico i dati raccolti: il segreto militare — egli ha detto — è stato evidentemente a qualche «fiumetto», costituendo un'insopportabile necessità funzionale del servizio perché contro l'insidia nemica e l'aggressione occulta non è possibile agire allo scoperto». Egli ha quindi detto che garantisce personalmente il corretto funzionamento del SID del quale, nonostante le «deviazioni», ha esaltato il prestigio.

Appena il ministro della Difesa ha cessato di parlare, Taviani si è alzato per rilasciare la grave dichiarazione alla quale abbiamo accennato all'inizio. «Il senatore Palermo ha fatto cenno di calcunche alla mia relazione — ha detto il ministro degli Interni — non da parte della stampa americana, che non mi risulta abbia mai fatto in proposito il mio nome, ma di un libello anonimo largamente diffuso. Esse sono talmente assurde che non meriterebbero il senatore Palermo

«L'Avanti!» attacca il ministro degli Interni

In un articolo che appare oggi sull'Avanti!, l'on. Orlando difende Tremelloni e attacca Taviani per la clamorosa dichiarazione da questi rilasciata in Senato. «L'articolo afferma infatti, gli impegni annunciati dal ministro della Difesa sottintendono «l'emotività, ma anche la leggerezza di certe impreviste dichiarazioni di rivendicazione di corresponsabilità di cui è stata data notizia».

Il direttore dell'Avanti! scrive, tra l'altro, che «il ricordo dell'azione preparatoria in seno al servizio militare attraverso la manovra del processo dell'Aspidra; le indiscrezioni retrospettive, discutibili ma non smentite, pubblicate da tanti rotocalchi con riferimento al ruolo che in certe eresia sarebbe stato esercitato dalle nostre forze armate, concorrono a far apparire ancor più chiaro il significato e la portata delle pur caute rivelazioni e delle misurate affermazioni del nostro ministro della Difesa». L'articolo afferma inoltre che il servizio segreto ha una funzione istituzionale insostituibile, ma l'interferenza tra servizio segreto e servizio politico si traduce in una insidia grave per la democrazia.

di cui fruisce il servizio implicato inevitabilmente degli errori, ma è inammissibile invece che un'indagine occulta sull'attività delle persone possa essere compiuta senza che neppure sia adombrato un motivo di sicurezza». Per questo la commissione non ha giudicato «sconveniente» non la formazione di fascicoli personali, ma la sistematica schedatura delle personalità politiche di rilievo — la raccolta di notizie su aspetti della vita privata «che non hanno comprensibili relazioni con la sicurezza dello Stato».

La Commissione — ha proseguito Tremelloni — ha anche rimproverato al SIFAR di essersi occupata «degli aspetti più intimi e riservati della vita privata» e di riservarsi la notizia su aspetti della vita privata «che non hanno comprensibili relazioni con la sicurezza dello Stato».

La Commissione ha suggerito di prendere provvedimenti nei confronti dei capi del SIFAR dal '56 al '66 (De Lorenzo, Vigniani, Allavena). Il generale De Lorenzo è stato sostituito; il generale Allavena ha presentato le dimissioni da consigliere di Stato ed «ha così prevenuto un provvedimento amministrativo nei suoi confronti».

In questo modo — ha detto Tremelloni, interrotto dalle sinistre — sono stati promossi e adottati i provvedimenti che apparivano immediatamente necessari. L'autorità giudiziaria verrà informata dei fatti accertati e, inoltre, non si esclude di «dover provvedere ancora».

Appena il ministro della Difesa ha cessato di parlare, Taviani si è alzato per rilasciare la grave dichiarazione alla quale abbiamo accennato all'inizio. «Il senatore Palermo ha fatto cenno di calcunche alla mia relazione — ha detto il ministro degli Interni — non da parte della stampa americana, che non mi risulta abbia mai fatto in proposito il mio nome, ma di un libello anonimo largamente diffuso. Esse sono talmente assurde che non meriterebbero il senatore Palermo

«L'Avanti!» attacca il ministro degli Interni

In un articolo che appare oggi sull'Avanti!, l'on. Orlando difende Tremelloni e attacca Taviani per la clamorosa dichiarazione da questi rilasciata in Senato. «L'articolo afferma infatti, gli impegni annunciati dal ministro della Difesa sottintendono «l'emotività, ma anche la leggerezza di certe impreviste dichiarazioni di rivendicazione di corresponsabilità di cui è stata data notizia».

Il direttore dell'Avanti! scrive, tra l'altro, che «il ricordo dell'azione preparatoria in seno al servizio militare attraverso la manovra del processo dell'Aspidra; le indiscrezioni retrospettive, discutibili ma non smentite, pubblicate da tanti rotocalchi con riferimento al ruolo che in certe eresia sarebbe stato esercitato dalle nostre forze armate, concorrono a far apparire ancor più chiaro il significato e la portata delle pur caute rivelazioni e delle misurate affermazioni del nostro ministro della Difesa». L'articolo afferma inoltre che il servizio segreto ha una funzione istituzionale insostituibile, ma l'interferenza tra servizio segreto e servizio politico si traduce in una insidia grave per la democrazia.



TREMELLONI: ministro della Difesa in carica. Parla dello scandalo, ma nasconde le responsabilità politiche

struzione dei fascicoli, il suo capo del SIFAR, ammiraglio Henke, dispose un accurato controllo degli archivi. Risultò così che, nell'ufficio «D» del servizio, erano stati schedati (ma i fascicoli mancavano) gli on. Saragat e Tremelloni stesso, il prof. La Ferla, il dottor Francesco Malferri, il signor Filippo Spinelli, la signorina Liliana Martinetti e Aldo Senatore; inoltre, dall'archivio del raggruppamento Centri CS di Roma mancavano le pratiche intestate a Saragat e La Ferla e al Consiglio Nazionale e alla Segreteria della DC (riferite nel giugno '66). In totale fu accertato che risultavano mancanti una trentina di fascicoli.

Il generale Allavena disse che aveva distrutto questi dossier con un trincante perché «ritiene opportuno eliminare documenti concernenti informazioni e indagini estranee ai fini istituzionali del servizio». In seguito a questo oscuro episodio — ha detto Tremelloni — fu nominata alla fine del '66 una Commissione di inchiesta, la quale fu composta dai generali di corpo d'armata Beolchini e Turini e dal presidente di sezione del Consiglio di Stato Lugo.

Il ministro ha quindi tentato un ridimensionamento dello «scandalo» del SIFAR, a proposito del quale è spesso in data più importante alla ricerca delle responsabilità che alla pratica attuazione delle correzioni necessarie degli errori che si potessero riscontrare. Tremelloni ha voluto cioè ridurre il «caso» a solo nell'ambito militare (e per questo i generali vanno puniti).

Il discorso di Tremelloni

Il ministro della Difesa Tremelloni, iniziando il suo intervento, ha subito messo in chiaro che per esigenze non derogabili del segreto di sicurezza e per altri motivi di privata riservatezza non forniva al Senato il testo integrale del rapporto della Commissione di inchiesta. Egli ha quindi ricordato che nel settembre '66 fu accertata la mancanza, negli archivi del SIFAR, dei fascicoli dei generali d'armata Aloja e Vedovato; questi, come fu accertato, erano stati ritirati dal generale Allavena (capo del SIFAR) che dichiarò di averli distrutti.

Il ministro Tremelloni ha a questo punto affermato che, in seguito ad alcune contraddittorie giustificazioni del generale Allavena a proposito della di-

(Dalla prima pagina) nato consigliere di Stato e si sia pensato, secondo quanto risulta da certe voci, di nominare De Lorenzo dirigente di una importante azienda di Stato. Forse si teme che questi uomini, sentendosi abbandonati dai loro protettori politici, rivelino altre «elevate responsabilità», facciano i nomi di ministri, di presidenti del consiglio o della Repubblica, ai quali riferivano le informazioni del SIFAR? Se l'indagine non verrà estesa fino a chiarire le responsabilità degli ispiratori di De Lorenzo e di Allavena, tutti i provvedimenti finora adottati cadranno nel vuoto. L'allontanamento di De Lorenzo conferma la gravità dei fatti, ma non tranquillizza la opinione pubblica ormai stanca di vedere colpiti soltanto i funzionari dello Stato — basti pensare ai casi Ippolito, Marotta e Bazan — e vede invece gli uomini politici protetti da un'insuperabile impunità. Si deve sapere — ha detto Palermo — chi ha ordinato le «deviazioni» del SIFAR: l'indagine non dovrebbe essere difficile perché i ministri che si sono succeduti nel dicastero della Difesa negli anni tra il '49 e il '66 sono quattro: l'on. Pajetta, l'on. Taviani, il sen. Segni e l'on. Andreotti. Sono incredibili le dichiarazioni del ministro Andreotti, secondo le quali egli non sapeva nulla di questa degenerazione ed è strano che il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni, ai quali — ha detto Andreotti — il SIFAR riferiva periodicamente sulla sua attività di spionaggio politico, non si siano mai chiesti chi avesse dato quegli ordini anticostituzionali.

GRONCHI — Non si possono fare affermazioni così drastiche su di un'ipotesi. Io riferisco quanto ha affermato Andreotti. GRONCHI — Il ministro Andreotti ha detto molto meno di quanto lei afferma. Il compagno Palermo ha poi rilevato la necessità che siano chiariti i rapporti anormali che collegano al di fuori dei limiti costituzionali, il nostro servizio segreto con la CIA. Non si possono passare sotto silenzio le accuse clamorose di finanziamento da parte della CIA alla DC, accreditate dalla stampa americana.

Nella lunga replica il ministro Tremelloni ha offerto un'occhiata del quadro della degenerazione dei servizi di sicurezza, confermando molte delle circostanze già rese note dai giornali.

IL PROBLEMA sta nel fatto che il generale De Lorenzo per ben due volte ha ottenuto la fiducia del governo. La seconda volta egli l'ha ottenuta dal governo di centro-sinistra. E' mai ragionevolmente possibile accettare che tale fiducia gli fu solennemente accordata senza alcuna indagine sui suoi trascorsi di capo del SIFAR e che gli viene oggi revocata per l'improvviso addebito delle «deviazioni» del SIFAR medesimo? Se di tanta infedeltà si fosse trattato il governo non avrebbe che a dimettersi o almeno, per esempio, il ministro della Difesa, on. Tremelloni. Ma la dichiarazione di Taviani, come si è detto, viene a confermare che di ben altro si tratta. Essa è venuta a collocarsi nel conflitto politico che si vuole occultare come un frammento importantissimo per la esatta definizione dell'intero quadro. Si affrettino gli altri responsabili, e primo fra tutti l'on. Andreotti, a fornire al Paese gli ulteriori indispensabili elementi perché la verità, tutta la verità, venga a galla.

A. Trombadori

La bomba Taviani

TAVIANI è giunto ieri in Senato nella tarda mattinata quando Tremelloni aveva già iniziato la sua replica alle interpellanze dei vari gruppi sullo scandalo del SIFAR e sulla destituzione del Capo di S.M. dell'Esercito, generale De Lorenzo. Dopo qualche minuto il ministro degli Interni ha avuto un brevissimo colloquio con il Presidente Merzagora. Fu subito chiaro che egli non avrebbe lasciato l'aula senza prendere la parola ed è oggi più che evidente che la secca dichiarazione da lui fornita era già bella e pronta nelle sue tasche. Egli vi ha premesso, sul tamburo, la amenità alle voci di un suo preteso rapporto con la CIA e così ha concluso: «Tengo a dichiarare anche al Parlamento che, per il periodo in cui sono stato ministro della Difesa — agosto 1953-giugno 1958 — mi assumo tutta ed intera la responsabilità dell'operato dei servizi di sicurezza».

La dichiarazione di Taviani ha risuonato come una bomba. Prima di tutto perché essa veniva ad accreditare pienamente tutte le notizie apparse sulla stampa a proposito del conflitto politico aperto nel governo durante il Consiglio dei ministri del 15 aprile. In secondo luogo perché non soltanto non metteva la parola fine a tale conflitto ma lo rilanciava in tutta la sua gravità. Quanto non è stato soltanto noi ad avere pienamente previsto e ora alla luce del sole. Con la sua dichiarazione e la sua «tutta ed intera» assunzione di responsabilità nel periodo 1953-1958, Taviani 1) ha smentito tutta quella parte delle motivazioni di Tremelloni che colloca al 1956 l'inizio delle «deviazioni» del SIFAR e in ogni caso, se «deviazioni» vi furono le ha poste sotto il suo patrocinio politico; 2) ha smentito le tesi di Tremelloni secondo la quale le «deviazioni», dato per buono che esse iniziarono nel 1956, furono prive di paternità politica e sarebbero nate per parthenogenesi dall'interno del SIFAR; 3) ha invitato palesemente i ministri della Difesa che si succedettero al suo posto, e in particolare il ministro Andreotti che vi è rimasto ininterrottamente dal febbraio del 1959 fino al 1966, a fornire analoghe dichiarazioni, se ne sono in grado.

santo questione politica. E vi sarebbe quanto basta per invocare d'urgenza una inchiesta parlamentare. Taviani non ne ha dissimulato la necessità investendo il Parlamento con la medesima dichiarazione che oggi possiamo, senza tema di smentita, affermare da lui già resa nella drammatica seduta del Consiglio dei ministri del 15 aprile. Ma la dichiarazione di Taviani comporta un'altra serie di decisive considerazioni. Il generale De Lorenzo divenne capo del SIFAR nel 1956. Fu dunque Taviani a nominarlo. Il generale De Lorenzo divenne comandante dell'Arma dei Carabinieri nel 1962. Fu dunque Andreotti a designarlo o il Consiglio dei Ministri a nominarlo poiché il mandato investiva la fiducia politica dell'intero governo. In quel Consiglio dei ministri presieduto da Fanfani si sedeva anche il socialdemocratico Tremelloni. Il generale De Lorenzo divenne capo di S.M. dell'Esercito nel 1966. E' stato dunque Tremelloni a designarlo e il Consiglio dei Ministri a nominarlo, dopo la elezione di Saragat a Presidente della Repubblica con la contestuale assunzione da parte sua della carica di Capo supremo delle Forze Armate. Tremelloni in Senato ha tenuto a dichiarare che essendo la carica di capo di S.M. dell'Esercito del tutto fiduciaria, il Consiglio dei ministri è ugualmente sovrano nella investitura quanto nella revoca. Ma non è qui il problema.

IL PROBLEMA sta nel fatto che il generale De Lorenzo per ben due volte ha ottenuto la fiducia del governo. La seconda volta egli l'ha ottenuta dal governo di centro-sinistra. E' mai ragionevolmente possibile accettare che tale fiducia gli fu solennemente accordata senza alcuna indagine sui suoi trascorsi di capo del SIFAR e che gli viene oggi revocata per l'improvviso addebito delle «deviazioni» del SIFAR medesimo? Se di tanta infedeltà si fosse trattato il governo non avrebbe che a dimettersi o almeno, per esempio, il ministro della Difesa, on. Tremelloni. Ma la dichiarazione di Taviani, come si è detto, viene a confermare che di ben altro si tratta. Essa è venuta a collocarsi nel conflitto politico che si vuole occultare come un frammento importantissimo per la esatta definizione dell'intero quadro. Si affrettino gli altri responsabili, e primo fra tutti l'on. Andreotti, a fornire al Paese gli ulteriori indispensabili elementi perché la verità, tutta la verità, venga a galla.

A. Trombadori

La seduta di ieri alla Camera è stata completamente dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni relative alla soppressione delle cosiddette «indennità accessorie» ai dipendenti degli Enti locali. La decisione, che fu presa dai governi nel quadro della politica dei redditi e cioè del blocco della spesa pubblica nei confronti degli Enti locali, suscitò una decisa reazione dei lavoratori e dei sindacati che proclamarono numerosi scioperi. In seguito il governo accolse un ordine del giorno della commissione Bilancio per avviare trattative col sindacato e per definire soluzioni che salvaguardassero i livelli del-

retribuzioni dei lavoratori. Ma il governo non ha mai rispettato l'impegno assunto. I compagni Borsari (PCI) e Alini (PSIUP), illustrando le loro interpellanze, hanno messo in rilievo il continuo aggravamento delle condizioni in cui si dibattono gli enti locali, come dimostra lo sciopero unitario avvenuto due giorni fa. E' necessario il ripristino dei trattamenti retributivi acquisiti e, inoltre, che il governo avvii a soluzione i problemi del congelamento pensionistico e mantenga i fedeli agli impegni di riforma assunti. Il sottosegretario Gasperi ha replicato ribadendo la tesi secondo cui le «indennità accessorie» do-

Ieri alla Camera

Il governo nega le indennità ai dipendenti degli Enti locali

Unanime reazione di Borsari e Abenante (PCI), Alini (PSIUP), Sami e Galluzzi (PSU)

La seduta di ieri alla Camera è stata completamente dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni relative alla soppressione delle cosiddette «indennità accessorie» ai dipendenti degli Enti locali. La decisione, che fu presa dai governi nel quadro della politica dei redditi e cioè del blocco della spesa pubblica nei confronti degli Enti locali, suscitò una decisa reazione dei lavoratori e dei sindacati che proclamarono numerosi scioperi. In seguito il governo accolse un ordine del giorno della commissione Bilancio per avviare trattative col sindacato e per definire soluzioni che salvaguardassero i livelli del-

retribuzioni dei lavoratori. Ma il governo non ha mai rispettato l'impegno assunto. I compagni Borsari (PCI) e Alini (PSIUP), illustrando le loro interpellanze, hanno messo in rilievo il continuo aggravamento delle condizioni in cui si dibattono gli enti locali, come dimostra lo sciopero unitario avvenuto due giorni fa. E' necessario il ripristino dei trattamenti retributivi acquisiti e, inoltre, che il governo avvii a soluzione i problemi del congelamento pensionistico e mantenga i fedeli agli impegni di riforma assunti. Il sottosegretario Gasperi ha replicato ribadendo la tesi secondo cui le «indennità accessorie» do-

Ieri alla Camera

Il governo nega le indennità ai dipendenti degli Enti locali

Unanime reazione di Borsari e Abenante (PCI), Alini (PSIUP), Sami e Galluzzi (PSU)

La seduta di ieri alla Camera è stata completamente dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni relative alla soppressione delle cosiddette «indennità accessorie» ai dipendenti degli Enti locali. La decisione, che fu presa dai governi nel quadro della politica dei redditi e cioè del blocco della spesa pubblica nei confronti degli Enti locali, suscitò una decisa reazione dei lavoratori e dei sindacati che proclamarono numerosi scioperi. In seguito il governo accolse un ordine del giorno della commissione Bilancio per avviare trattative col sindacato e per definire soluzioni che salvaguardassero i livelli del-

retribuzioni dei lavoratori. Ma il governo non ha mai rispettato l'impegno assunto. I compagni Borsari (PCI) e Alini (PSIUP), illustrando le loro interpellanze, hanno messo in rilievo il continuo aggravamento delle condizioni in cui si dibattono gli enti locali, come dimostra lo sciopero unitario avvenuto due giorni fa. E' necessario il ripristino dei trattamenti retributivi acquisiti e, inoltre, che il governo avvii a soluzione i problemi del congelamento pensionistico e mantenga i fedeli agli impegni di riforma assunti. Il sottosegretario Gasperi ha replicato ribadendo la tesi secondo cui le «indennità accessorie» do-

La seduta di ieri alla Camera è stata completamente dedicata allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni relative alla soppressione delle cosiddette «indennità accessorie» ai dipendenti degli Enti locali. La decisione, che fu presa dai governi nel quadro della politica dei redditi e cioè del blocco della spesa pubblica nei confronti degli Enti locali, suscitò una decisa reazione dei lavoratori e dei sindacati che proclamarono numerosi scioperi. In seguito il governo accolse un ordine del giorno della commissione Bilancio per avviare trattative col sindacato e per definire soluzioni che salvaguardassero i livelli del-